

Relazione introduttiva di

Sandro Ruotolo

Responsabile "Informazione, Cultura, Culture e Memoria"

Segreteria Elly Schlein

Partito Democratico

Incontro Pd "Senza cultura, non c'è futuro"

Roma, 6 novembre 2023

Grazie a tutte voi e a tutti voi, per aver accolto il nostro invito. Senza cultura, noi diciamo, non c'è futuro.

Questa di stasera è la prima iniziativa su questi temi e l'abbiamo organizzata alla vigilia della manifestazione dell'11 novembre a Roma perché pensiamo che la cultura debba essere al centro della nostra iniziativa politica.

Ossessionato com'è dalla egemonia culturale della sinistra, il governo Meloni prevede nella manovra di bilancio di tagliare nel comparto della cultura, mettendo a rischio lavoratrici e lavoratori, imprese e quanto conquistato nella scorsa legislatura.

Non ha avanzato finora una proposta per il settore. Ha invece occupato tutto quello che poteva occupare, mettendo nei posti chiave figure subalterne al proprio schieramento di partito.

Questo incontro vuole essere l'inizio di un percorso che si riavvia su questi temi da parte nostra, da parte del Partito Democratico.

I mondi che rappresentate sono sempre stati un riferimento indispensabile per la storia di questo partito, per la storia della sinistra, del campo democratico del nostro Paese.

Senza rievocare Antonio Gramsci o il dibattito tra Palmiro Togliatti ed Elio Vittorini possiamo constatare che quest'ultimo trentennio ha segnato una crisi nel rapporto tra il mondo della cultura e la politica, tra la cultura e la sinistra.

Noi abbiamo smesso di volare alto, ci siamo inariditi quando si è interrotta la dialettica con il mondo della cultura. Non si tratta solo delle politiche culturali - che ci sono state, che abbiamo messo in campo - si tratta di qualcosa di più profondo e più complesso. Si tratta di rinnovare e rilanciare la relazione tra noi. Che sia una relazione libera, perché in quella libertà sta il valore che la cultura porta alla società. Servono appunto dialettica e confronto, ci servono luoghi dove discutere e anche dissentire.

È necessario riaprire pienamente la questione degli intellettuali, liberandoci da una visione strumentale o subalterna verso l'omologazione culturale imposta dagli algoritmi e dalla dittatura dei social. Ci servono sempre più ricerca e argomentazioni.

La sfida che ci pone l'intelligenza artificiale riguarda innanzitutto quali interessi comandano, chi guida la costruzione del senso comune, chi immagazzina e dispone dei dati: è un grande discrimine su cui si misura la tenuta delle nostre democrazie. Non si può cancellarla, non si può avere un approccio "luddista", bisogna guardare anche al potenziale di liberazione dal lavoro e di aumento del tempo dedicato alla creatività e alla cultura: il punto è costruire un punto di vista che spinga nella direzione dei diritti del cittadino e delle cittadine e non del monopolio delle grandi agenzie economiche.

Noi abbiamo bisogno di confrontarci con voi.

Questa destra di governo è ossessionata dal dover cancellare in tempi rapidi tutto ciò che era ed è riconducibile ai precedenti governi. Dimenticando che loro anche se con rapporti di forza profondamente diversi nella coalizione di destra, hanno governato anche prima. Ricordiamo che la stessa presidente del consiglio Giorgia Meloni è stata ministro per la gioventù nel 2008, 15 anni fa.

Abbiamo, dunque, bisogno di pensiero critico, di cultura istituzionale e cultura orizzontale. Abbiamo bisogno di diversità.

Se pensiamo alle nostre immense periferie culturali, ai nostri depositari di conoscenze, le nuove generazioni, che lasciano il Paese, se pensiamo che in Regioni come la Calabria, la Sicilia, la Campania solo un minore su tre legge abitualmente. Ecco se pensiamo a tutto questo, dobbiamo davvero rimboccarci le maniche cominciando ad ascoltare le vostre istanze ed esigenze per costruire un lavoro comune, per

affrontare le urgenze parlamentari della sessione di bilancio e poi nei prossimi mesi per mettere insieme idee e progettualità che abbiano continuità.

Si è liberi in un Paese quando la cultura e l'informazione sono libere.

Siamo tutti preoccupati per come, e non solo per come, hanno occupato i vertici aziendali della Rai sostituendoli dopo aver varato un decreto contra personam, contro il sovrintendente del teatro di San Carlo di Napoli, che ha aperto il valzer delle nomine senza aspettare i tempi naturali del rinnovo del consiglio d'amministrazione di viale Mazzini.

La Rai è l'industria informativa più importante del Paese ed è anche l'industria culturale più importante del nostro Paese. Omologazione del prodotto, contratto di servizio che segna un passo indietro nella mission aziendale, riduzione del canone che, come sapete, è indispensabile per l'esistenza del servizio pubblico e infine rischio sugli introiti pubblicitari per il crollo degli ascolti .

Andati via i pezzi pregiati del prime time e non solo, non basta mettere gli amici o gli amici degli amici nei posti chiave per mandare avanti l'industria culturale più importante del Paese.

Siamo preoccupati anche perché la forza della televisione pubblica è stata la diversità, il pluralismo che è diventato un ossimoro per chi pensa di riscrivere la storia dalla parte degli sconfitti del 25 aprile.

Noi stiamo lavorando per una riforma della governance Rai, per una nuova mission, per le fonti di finanziamento ed è chiaro per noi che questo lavoro sarà condiviso prima di tutto con voi, sperando di trovare poi con le altre forze di opposizione un terreno comune di battaglia.

Dicevo prima che il governo da una parte taglia i fondi, dall'altra occupa poltrone. Questa è evidentemente l'unica politica 'culturale' che la destra e il Ministro Sangiuliano conoscono.

Quel "non faremo prigionieri" è diventato stiamo "espugnando i fortini". Prima il Maxxi, poi la cacciata con decreto ad hoc della dirigenza del Centro Sperimentale di Cinematografia, ora la Presidenza della Biennale di Venezia.

Alternano le mostre su Tolkien ai tagli all'agevolazione fiscale per sostenere le imprese nella produzione di film e serie tv.

Definire l'identità del settore culturale e creativo significa prima di tutto riconoscerne l'indipendenza, le specificità e la funzione di motore di crescita, benessere, innovazione, valore aggiunto per gli standard di qualità del lavoro e delle produzioni e poi dotarlo degli strumenti necessari per coltivarle e farle crescere a partire dai processi creativi, artistici, culturali, intellettuali che si realizzano attraverso il lavoro, la sua organizzazione e la creazione e il

sostegno di un sistema pubblico per la fruizione aperto e democratico del patrimonio e delle produzioni culturali e, parallelamente, per favorire e sostenere la creazione e l'organizzazione del sistema imprenditoriale del comparto.

Stiamo parlando di teatri, sale cinematografiche, produzioni di spettacoli, di musica e di audiovisivi, di archivi, biblioteche e di produzione editoriale, di musei e luoghi della cultura e di tutto il lavoro di studio, ricerca e creazione senza il quale quelle istituzioni non potrebbero assolvere alla missione di promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. E senza il quale il sistema produttivo sarebbe privo della sorgente da cui scaturisce la catena del valore.

È evidente la centralità del lavoro per l'intero settore culturale e creativo; il sistema vive e cresce solo a condizione che a quel lavoro sia riconosciuta dignità economica e sociale.

Mai nella storia della nostra Repubblica si era visto un ministro della cultura che sacrificasse di sua spontanea volontà i finanziamenti statali destinati all'audiovisivo e, in particolare al Tax Credit.

La polemica che si è scatenata subito dopo ha indotto Ministro e Sottosegretaria a correggere il tiro dichiarando un taglio più contenuto, dai 100 milioni indicati in un primo momento a circa 50 milioni di euro. E motivando il taglio con la necessità di correggere alcune distorsioni del sistema di assegnazione dei fondi stanziati per il Tax Credit.

Quello che sarebbe stato normale da parte di un ministro della cultura era, semmai, di intervenire per migliorare l'efficacia delle norme e solo dopo, eventualmente, valutare i possibili risparmi per le casse dello Stato.

Sul Cinema dalla destra è stata orchestrata una campagna vergognosa e demagogica.

La cosa inquietante è che il capofila è il Ministro della Cultura Sangiuliano.

Esponenti e giornali di destra hanno imbastito una caccia alle streghe per punire un settore, non si capisce responsabile di cosa, un settore che invece negli ultimi anni ha creato occupazione e valore culturale per il nostro Paese e che ha bisogno certo di essere ripensato, ma non come vuole la destra. Se ci sono storture è doveroso che si intervenga per migliorare gli strumenti, ma per farlo bisogna anche avere idea di dove mettere le mani e non scaricare tutto su migliaia di imprese e lavoratori che contribuiscono a formare l'identità e la cultura del nostro Paese e portano la nostra arte nel mondo.

La crociata contro il cinema 'cattivo e di sinistra' è l'ennesimo diversivo populista di un governo in grande difficoltà ed il tentativo smaccato di intimorire e togliere autonomia ad un intero settore. Per questo rilanciamo la necessità di una legge che sostenga le produzioni indipendenti, oggi messe a rischio dalle distorsioni del mercato, e faccia valere il principio dell'eccezione e della diversità culturale, del pluralismo culturale e produttivo, dell'autonomia del settore.

L'Italia si colloca ampiamente sotto la media europea dei consumi culturali: terzultima nello spettacolo dal vivo e ventiduesima nella fruizione di monumenti, siti archeologici e musei.

Di fronte a dati del genere ci si aspetterebbe un generalizzato allarme e azioni incisive da parte dei governi che si sono avvicendati. E invece no. Il fatto che due terzi degli italiani siano esclusi o si auto escludano dalla partecipazione culturale sembra non comportare conseguenze.

Sembrano bastare, ai governi, alla politica e anche a buona parte degli operatori, i numeri fantasmagorici del turismo, i milioni di biglietti staccati e le file interminabili per accedere a una manciata di musei.

Non sembra percepito come un fatto rilevante che in quelle file manchino drammaticamente proprio i cittadini italiani, i consumatori potenziali di prossimità, coloro che contribuiscono con la fiscalità generale al sostegno economico di musei e luoghi di cultura, teatri e sale da concerto e alla produzione audiovisiva e di spettacolo.

Negli ultimi mesi, invece, sembra che l'attenzione del Governo e del Ministero della Cultura sia concentrata quasi solo sulla volontà di fare cassa. Si aumentano i prezzi dei biglietti dei musei, le tariffe per la concessione e pubblicazione di immagini, si inventa la registrazione dei marchi per i luoghi della cultura per poterne concedere l'uso a titolo oneroso.

Insomma sono necessarie forme e misure innovative di stimolo e di accompagnamento al consumo e alla fruizione anche attraverso iniziative di gratuità.

Va riconosciuta la centralità nel sistema produttivo e la funzione sociale ed economica del lavoro artistico, culturale e creativo.

Dopo circa due anni di dialogo e confronto con i lavoratori del settore, con le diverse associazioni di riferimento e con le organizzazioni sindacali, e di dibattito parlamentare sulle proposte di riforma del sistema di previdenza e delle tutele sociali per i lavoratori dello spettacolo e del settore creativo, a luglio del 2022 il Parlamento ha approvato la legge di delega n. 106/2022 che, tra l'altro, stabilisce l'istituzione dell'Indennità di Discontinuità per i lavoratori dello spettacolo, riconoscendo proprio i tempi dedicati alla formazione, allo studio, alla ricerca, all'elaborazione quali parti integranti ed essenziali del lavoro degli artisti, dei tecnici, dei professionisti del settore dello spettacolo ed eliminando così la

penalizzazione previdenziale che deriva dalla discontinuità strutturale dell'organizzazione del lavoro nel settore.

L'approvazione di questa norma da parte del Parlamento ha costituito un passaggio praticamente rivoluzionario in un paese in cui al lavoro artistico e culturale non era mai stata riconosciuta pienamente la sua dignità sociale ed economica.

Ma, ad oggi, lo schema di decreto di attuazione che il Governo ha depositato in Parlamento produce l'esatto contrario di quanto chiesto dal mondo del lavoro e di quanto approvato dalle Camere. Lo schema di decreto, infatti, non realizza affatto una misura di tutela previdenziale universale, come nello spirito e negli obiettivi della legge di delega, ma crea una nuova e insufficiente misura non strutturale di semplice "sostegno del reddito" dalla quale peraltro, dati i criteri restrittivi e irrealistici che vengono previsti

per l'accesso ai benefici, rimane esclusa la grande maggioranza degli iscritti nel fondo pensioni dei lavoratori dello spettacolo. E, in più, produce un aumento del costo del lavoro senza realizzare gli obiettivi di tutela previdenziale dei lavoratori che, invece, costituisce il basamento della riforma del welfare del settore.

Le imprese creative e della cultura, così come i professionisti che operano in questo settore, hanno bisogno, come più volte ha ricordato anche l'Unione europea nei suoi dibattiti e nei suoi atti, di condizioni favorevoli: di un contesto normativo che ricompensi la creazione, di un accesso migliore ai finanziamenti, di opportunità per crescere e internazionalizzarsi, di un'offerta di competenze specifiche. E, come vale per ogni altro settore economico e attività produttiva e imprenditoriale, di un'organizzazione pubblica adeguata, competente, efficiente rispetto ai bisogni e alle specificità del settore.

E' indispensabile un investimento pubblico in termini di risorse finanziarie, ma anche di disciplina organica e stabile, di un'organizzazione omogenea ed efficiente e di un migliore e più efficace coordinamento tra i diversi livelli di governo competenti.

È indispensabile correggere una legge di bilancio dove la cultura non esiste. Quando capiranno che le risorse sulla cultura non sono un costo ma un investimento?

Faremo in Parlamento e nel Paese una battaglia, la più forte e condivisa, per mettere al centro della costruzione dell'alternativa alla destra, la cultura e tutto ciò di straordinariamente importante esso significa per la nostra democrazia, per la nostra economia, per il nostro Paese.

L'incontro di oggi è un inizio, un primo passo. Altri ne verranno. Se vorrete, li costruiremo insieme.